

IL MIO SILE



PERCORSI, MEMORIA E POESIA NEL FIUME VERDE

Gianni Pizzolato

LA PALUDE DELLE CAVE DI CARLESSO



Caratteristiche tecniche del percorso:

Lunghezza: 5,5 km

Tempo : 20 minuti circa

Caratteristiche : facile

Periodo : marzo ottobre.

C'eravamo lasciati all'incirca al vecchio mulino di Via Barbasso provenendo da via Cominetto.

Oltrepassiamo il ponte sul Sile e proseguiamo in direzione nord per altri 0,3 km fino ad incontrare alla nostra destra Via Pescatori. La percorreremo, notando alla nostra destra i capanni, per il birdwatching; così per altri 1,2 km.



Giriamo a destra in Via Ostiglia e giungiamo ad un nuovo ponte sul Sile.



(veduta dal ponte-lato sinistro)

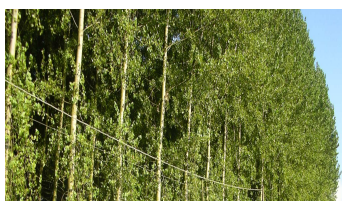
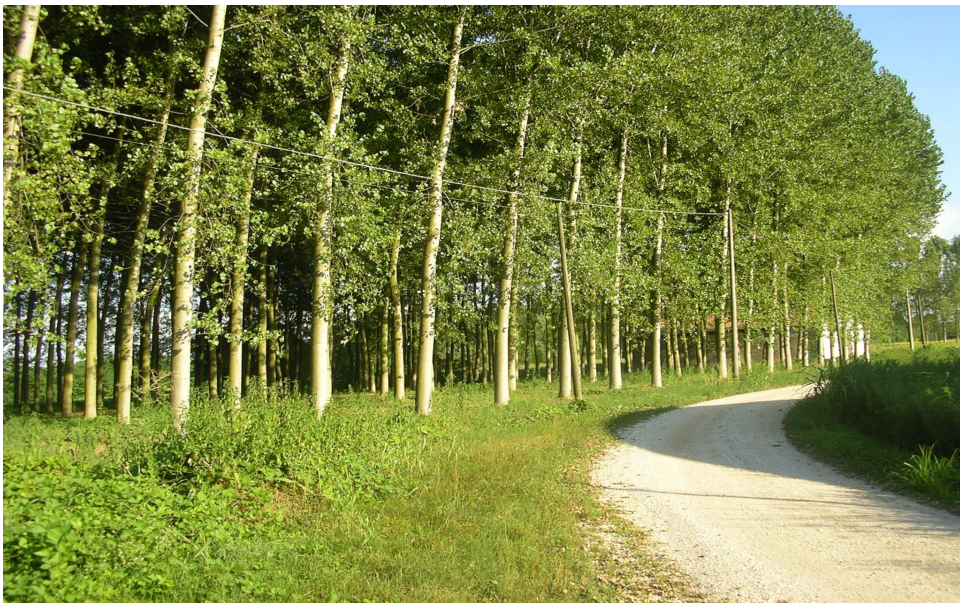
D'inverno . da queste parti...



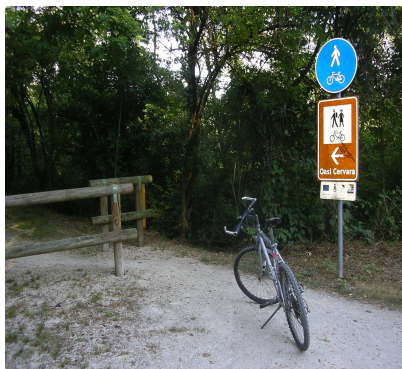
Proseguiamo per altri 0,7 km in direzione sud fino ad incrociare la provinciale Badoere - Quinto. Svoltiamo a destra e percorriamo Via Settimo per altri 1,0 km. Giriamo quindi a sinistra per Via Fornaci . Poco dopo esser entrati si apre un bel pioppeto.



Proseguiamo per altri 1,0 km (alla nostra sinistra una casa di privata) percorrendo un viottolo stretto delimitato da pioppi.



Giungiamo quindi ,dopo una breve salita, all'innesto con l'antica Via Ostiglia nei pressi della segnalazione evidenziata dall'immagine sotto.



Stiamo andando verso l'Oasi di Cervara in Quinto. Giriamo a sinistra e procediamo sotto una fitta vegetazione per altri 0,7 km. Ecco quindi alla nostra sinistra, nascoste tra gli alberi e una vegetazione molto fitta, le Cave di Carlesso.



(galleria verde verso le buse di Carlesso. Un tempo il treno qui era di casa)

Il punto migliore per immergersi in questa “esplosione di verde”, è in corrispondenza di una stradina che scende alla nostra sinistra ben visibile dal percorso principale.



Siamo arrivati! Qui possiamo lasciare per un po' la nostra bicicletta e assaporare a piedi tra rovi e intricate piante, la bellezza di questo biotopo frutto di un'intelligente attività di rinaturalizzazione. Non è difficile incontrare da queste parti pescatori. Rimane solo il rammarico di un continuo brusio sopra di noi causato dal passaggio dei cavi di alta tensione. Qui proprio qui! Ci possiamo comunque consolare facilmente in stagione con la visione bianca, verde e blu creata dalle ninfee in fiore, dalle sue foglie e dal volteggiare sicuro di libellule blu.

Ma cos'è in particolare questa palude?

E' una splendida palude profonda, in particolare si tratta di numerosi stagni collegati l'uno all'altro da lingue di terra. Essa è stata completamente ricolonizzata da specie idrofite e idrofile ed è una ricca riserva di pesce soprattutto per gli uccelli predatori. La regina dominatrice di queste acque è la Ninfea bianca, ma non meno rilevante e da salvaguardare è la Centaurea minore dai fiori rosa riuniti in infiorescenze.



(visione nelle paludi)

LA NINFEA BIANCA



La Ninfea è una pianta acquatica diffusa nelle acque dolci di tutta Europa. Vive di preferenza nelle acque ferme o a lento decorso, è radicante e perenne, ed è particolarmente resistente: Si propaga con facilità (in certi casi è considerata invasiva). In realtà è più palustre che acquatica in quanto è una specie che può sopportare facilmente abbassamenti temporanei del livello dell'acqua. La profondità della pianta in acqua (e quindi le radici) può arrivare ad oltre

un metro; e le radici sono fissate sul fondo fangoso. Il colore del fiore è bianco puro (raramente roseo) e i suoi fiori sono profumati.

Curiosità. Il suo nome deriva dal greco "nymphe" ovvero ninfa, perché è una pianta che abita nelle acque. Plinio la ricorda come un rimedio adatto a scacciare l'insonnia erotica e i santoni d'Egitto se ne servivano per meglio sopportare le astinenze del celibato. I Greci assegnarono a questo fiore il nome di N. immaginando che si trattasse di una ninfa trasformata dagli dei e galleggiante sulle acque. Nei paesi anglosassoni è chiamata il giglio d'acqua, simboleggia la purezza del cuore, gli orientali invece la prediligono per la sua caratteristica di aprirsi al levar del Sole per poi richiudersi puntuale al tramonto, da qui il significato di risurrezione e rinnovamento. Gli egizi per la sua bellezza la ritengono degna di ornare le abitazioni ed i vestiri dei faraoni.

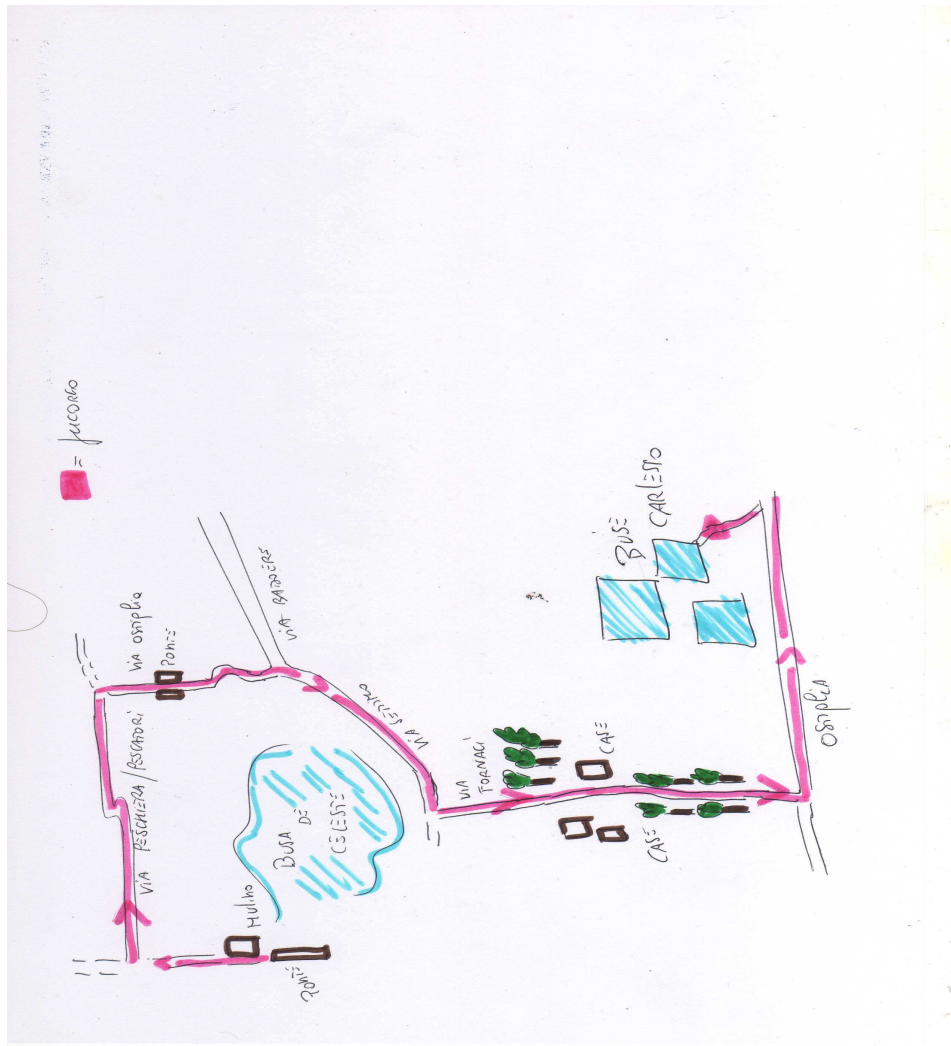


LA LIBELLULA *(immagine tratta da: 274.it)* Il suo nome deriva dal latino "libra", in altre parole bilancia, così detta perché nel volo tiene le ali orizzontali. Si nutre di insetti che afferra e divora in volo; ha quindi un volo silenzioso oltre che veloce, che fa di essa un terribile predatore, sia in aria che in acqua. La riproduzione delle libellule avviene in ambiente acquatico. Esse sono ovipare e dopo avere deposto le uova dalla forma allungata le lasciano semplicemente cadere

nell'acqua oppure le fissano ai fusti di piante acquatiche. In tutte le specie, dalle uova escono le neanidi che maturano nell'acqua, nutrendosi di diverse forme di vita acquatica; quelle di alcune delle specie più grosse possono addirittura attaccare piccoli pesci.

Curiosità: Insieme alle farfalle, le libellule sono tra gli insetti più conosciuti e studiati al mondo, soprattutto perché sono "creature" che in migliaia di anni hanno avuto varie evoluzioni della specie. Si pensi che 320 milioni di anni fa, esisteva una libellula grande quanto un gabbiano, il Meganeura che volteggiava sopra le teste dei dinosauri. Inoltre, è l'animale con più "occhi" al mondo: che ne possiede circa 28.000 occhi!

LA MAPPA DEL PERCORSO



LA PALUDE DELL'OASI DEL MULINO CERVARA



Caratteristiche del percorso:

Lunghezza: 1,3 km

Tempo di percorrenza: 5 minuti circa

Caratteristiche: facile

Periodo: marzo ottobre

Lasciate alle nostre spalle le cave Carlesso, ci dirigiamo a nord lungo la strada sterrata che corre sotto gli alberi per 1,2 km. Giunti alla fine della stradina teniamo la sinistra e proseguiamo per altri 0,1 km . A questo punto attraversiamo la provinciale e di fronte a noi ecco, segnalato da un grande cartello, l'ingresso dell'Oasi del Mulino Cervara.

E' sicuramente il biotopo più bello che queste zone. Meta di serenità in assolate giornate d'estate e allo stesso tempo, e in maniera diversa, nella stagione autunnale.



All'interno dell'Oasi del Mulino Cervara, si estende un'altra delle grandi paludi che caratterizza l'alto corso del Sile. E' semisommersa e ricca di tutte le specie animali e vegetali tipiche di questo biotopo e, grazie ad un percorso naturalistico allestito dal Gruppo Ecologico "Tiveron", si presta ad interessanti esperienze didattiche e ricreative. Notevole la garzaia di Aironi cenerini grazie all'abbondanza di cibo che essi riescono a trovare nelle acque vicine. Una piccola oasi dove protagonista è l'acqua. Un tempo, il suo scorrere faceva girare le ruote dei mulini, numerosissimi lungo il Sile ed in particolare a Quinto, per i quali la cittadina era giustamente famosa. Il mulino che troviamo all'interno dell'oasi era già funzionante sul finire del 1300 e svolse la sua attività fino all'inizio del secolo scorso, quando venne dismesso ed utilizzato come magazzino.



A fianco troviamo una costruzione adibita a centro visitatori. Una stradina s'inoltra tra una fittissima vegetazione d'alti alberi con a lato due canali d'acqua splendida e viva. Quindi si arriva all'argine del canale principale dove si trovano tutte diramazioni del Fiume Sile, e da dove si può proseguire ancora un po', oppure andare a visitare il museo. Lungo il sentiero s'incontra altresì un tipico casone di palude.



Esso è costruito in legno e canna palustre (*all'interno si possono osservare uccelli imbalsamati che popolano l'oasi*). A breve distanza inoltre, si trova la cavana, un ricovero per le tipiche barche a fondo piatto (le pantane). Più in là l'osservatorio ornitologico dove si possono ammirare le numerose specie di uccelli che vi svernano o nidificano come il Martin Pescatore, il Tuffetto, il Cigno reale ecc.

Alcuni cigni reali incedono poi eleganti nelle acque in prossimità delle ruote del mulino.

Di loro mi ha colpito “la consapevolezza del loro sentirsi belli e ammirati, molto gelosi del proprio territorio e delle proprie candide piume”. Pare di stare davanti ad una nuova specie, quella dei “cigni – pavone”.



All'interno del parco vi è l'orto botanico dove sono raccolte e classificate circa 50 specie di vegetali, alcune delle quali molto rare, e più in là bellissimi stagni.



(lo stagno dell'Oasi)



Negli stagni si possono ammirare diverse specie di anfibi e rettili come la rana, la raganella e la tartaruga.

Proseguendo poi si arriva sulla passerella dei 'fontanazzi', la costruzione di un camminamento che permette di osservare da vicino l'interessante fenomeno naturale delle risorgive. Motivo d'interesse è l'osservare e soprattutto, l'ascoltare lo scorrere lento, ma allo stesso tempo vigoroso, dell'acqua. Un'acqua bellissima che affascina. Un luogo dove incedere lenti, senza fretta, gustando fino in fondo lo scorrere del tempo. Lenti appunto!



E ancora qui dentro, la Garzaia. *Ma cos'è una Garzaia?* Col termine garzaia s'intende il luogo in cui nidificano collettivamente le specie di Aironi con abitudini coloniali. Essa si trova spesso all'interno di un'area limitata e difficilmente accessibile, generalmente costituita da un bosco umido con terreno paludoso o da un arbusteto di saliconi o da un canneto. L'Oasi di Cervara è quindi il luogo ideale per una garzaia. E gli uccelli rappresentano senz'altro gli abitanti più appariscenti dell'Oasi di Cervara, e tra essi, il posto d'onore è occupato dagli aironi. L'Oasi ospita una delle più importanti garzaie del Veneto, dove sono stati censiti circa 200 nidi di Airone cenerino, Nitticora e Garzetta. A questi si aggiungono presenze occasionali, ma sempre più frequenti, di Aironi guardabuoi e Aironi bianchi maggiori.

Ma tutta questa bellezza merita la nostra attenzione, vedere questi splendidi animali e non sapergli dare un nome è un vero peccato. Ci proviamo con le pagine che seguono.

IL TUFFETTO (immagine tratta da : ornitologiaveneziana.eu)



Il tuffetto è un uccello acquatico. Frequenta le acque dolci, soprattutto quelle ferme, dove vive nascosto tra la vegetazione acquatica lungo le rive. Si nutre di piccoli pesci, di girini e di molluschi. Si sposta con difficoltà sul terreno, mentre nuota e si tuffa con disinvoltura. Non è un caso che il suo nome comune sia appunto tuffetto. È il più piccolo svasso osservabile in Italia, e

anche uno dei più comuni. Difficile da osservare in volo, che usa raramente e solo per brevi spostamenti mantenendosi a bassa quota. Quando si sente in pericolo o minacciato si immerge, ricomparendo anche a parecchi metri di distanza dal luogo di immersione...

(da : ornitologiaveneziana.eu)

Una curiosità: Entrambi i genitori si occupano della cova. E' curioso altresì pensare che quest'uccello viene chiamato dai Triestini i "magnabalini", termine che indica in prima battuta il tuffetto ma per estensione anche lo svasso (vengono confusi). Il termine sembra trarre origine dal fatto che il tuffetto entri in acqua "tuffandosi" quasi volesse andare a mangiarsi i pallini da caccia che non lo hanno colpito.



IL CIGNO REALE Il cigno reale, il suo colore completamente bianco: inconfondibile! Questo elegante uccello acquatico è anche conosciuto semplicemente come cigno bianco e può arrivare a superare i venti chilogrammi di peso. Ma il cigno reale è sicuramente il più maestoso e il bianco delle piume contrasta col rosso del becco e la protuberanza nera, più grande negli individui maschi.

Curiosità: la coppia protegge i suoi piccoli durante gli spostamenti. Per questo la madre va avanti e i piccoli la seguono in fila indiana con il papà sempre guardingo che chiude la fila.

La fiaba del brutto anatroccolo poi s'ispira proprio al cigno reale: goffo e un po' bruttino da piccolo, diventa un maestoso animale nell'età adulta!

"ma soprattutto attenzione a dove ti siedi; il cigno reale ha un forte senso del territorio e se per una qualche avventura, nel tentativo di ammirarlo in tutta la sua bellezza, ti siedi a bordo riva proprio lì dove aveva deciso di definire il suo posto al di fuori dell'acqua, non esita a mandarti via dandoti precisi segnali, per cui attenzione: non invadere mai il suo territorio, mai."

L'AIRONE CENERINO (Immagine tratta da : naturamediterraneo.com)



Originario delle regioni temperate del Vecchio Mondo, oltre che dell'Africa, è la specie di airone che si spinge più a nord, tanto che in estate è facile incontrarlo lungo le coste norvegesi, ben oltre il circolo polare artico. Predilige le pianure, ma non è raro incontrarlo anche a quote che possono raggiungere i duemila metri sul livello del mare. In Italia lo si trova in Pianura Padana, soprattutto lungo i fiumi. Nidifica in colonie denominate garzaie. È un'airone di notevoli dimensioni e raggiunge da adulto

una statura di quasi un metro con un'apertura alare che può facilmente raggiungere quasi i due metri. Il suo piumaggio è di colore grigio sul parte superiore e bianco in quella inferiore. L'adulto ha piume nere sul collo e un ciuffo nero sulla nuca molto evidente che parte dalla sommità posteriore e superiore dell'occhio. Come tutti gli aironi, vola tenendo il collo ripiegato a S. *Curiosità: l'airone cenerino un tempo era cacciato per sport o per le sue penne. Si alleva facilmente, ma non è possibile addestrarlo. È scontroso, solitario e pauroso.*

LA NITTICORA (immagine tratta da : ebnitalia.it)



È un airone piuttosto tozzo con le gambe corte. Dietro il capo ha un ciuffo di piume sottili bianche a formare una lunga cresta. È un animale notturno e lo si può vedere alla luce del tramonto quando raggiunge in volo le zone di alimentazione dove si mescola agli altri aironi.

L'AIRONE GUARDABUOI

(immagine tratta da : naturebiodiversity.com)



L'Airone guardabuoi è un Ardeide di taglia media dal piumaggio bianco e dal collo corto. Nidifica in garzaia insieme ad altre specie di ardeidi. Frequenta gli ambienti umidi ma anche i campi arati e seminati, dove sovente segue i trattori durante le fasi di lavorazione dei campi. Si nutre di pesci, anfibi e invertebrati acquatici e terricoli. Dove è possibile segue mandrie di animali domestici o selvatici e si posa anche sul loro dorso per nutrirsi di parassiti. *Ecco perché viene detto guardabuoi!*

L'Oasi e la sua storia

Nel medioevo, il villaggio di Cervara si trovava al confine di un'estesa zona boscosa. Il suo nome è probabilmente legato alla parola "cervo", a testimonianza della ricchezza di vita selvatica di queste terre, a quel tempo per buona parte occupate da paludi e boschi. Infatti, secondo un catasto dei beni della Trevisana del 1486, a Costamala (*un'altra località nei pressi di Quinto di Treviso*) e a Cervara erano presenti due boschi di cento campi ciascuno. Del bosco di Cervara nel XVIII secolo rimangono 24 campi "di roveri et legne dolci da frassinare" di proprietà delle monache del monastero di San Paolo in Treviso. Ma del Mulino di Cervara esistono riferimenti storici che ne documentano l'attività già nel 1325. Da allora, il Mulino ha attraversato gli ultimi sette secoli trasformandosi in funzione delle esigenze del lavoro e delle tecniche dell'arte molitoria rimanendo produttivo sino agli inizi del '900 quando, progressivamente, venne abbandonato. Con il passare del tempo andarono distrutti gli impianti, le ruote e quanto altro costituiva l'attrezzatura interna, cosicché il mulino fu adibito a magazzino e stalla, finché il Comune di Quinto lo acquistò agli inizi degli anni '80.

Le cose "strane": La pantana (la barca del Sile)

Poco oltre il Mulino, lungo il sentiero principale dell'Oasi, si incontra la Cavana, il ricovero delle pantane, le tipiche barche del Sile. L'economia delle aree palustri è stata da sempre sostenuta da un'intensa attività legata alla pesca, alla raccolta delle cime della canna palustre (*scoéte*) e al taglio dello strame necessario all'allevamento del bestiame e

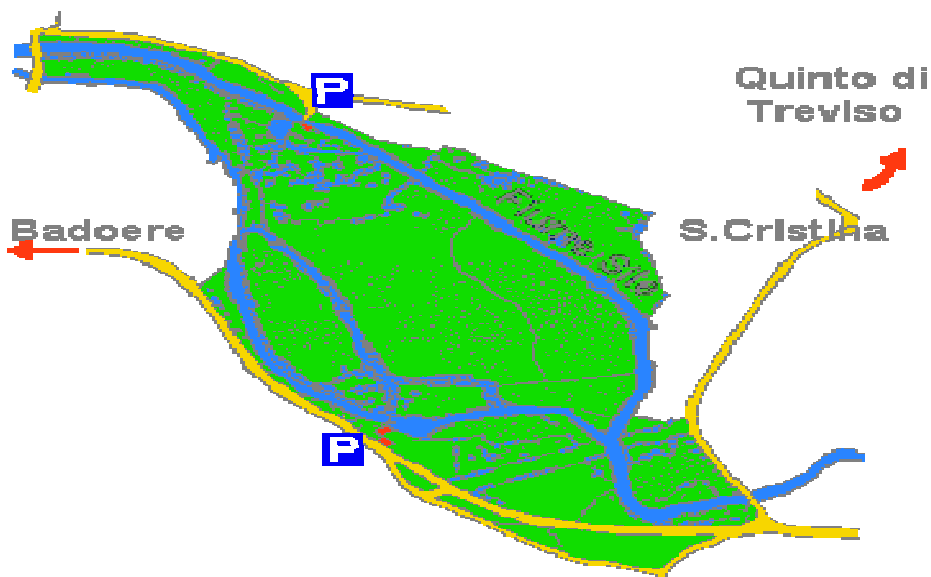
all'artigianato locale. Tutte queste attività erano svolte lungo il fiume e nelle paludi grazie alla pantana, anche chiamata "A barca da Sil": un'imbarcazione con fondo piatto, con la prua e la poppa mozze, che veniva spinta dal barcaiolo grazie alla "àtoea", una pertica in legno di salice (*selghèr*) che, oltre ad essere leggero e resistente, aveva il pregio di essere facilmente reperito in questi luoghi.



Ma nell'Oasi convivono anche due ambienti: la palude a canneto e il bosco umido. La zona a canneto occupa circa un terzo dell'area protetta, ed è visitabile quasi esclusivamente con l'utilizzo di barche a fondo piatto (*le pantane*). I sentieri pedonali dell'Oasi permettono invece di visitare il bosco ripariale umido costituito da Ontano, Pioppo, Salice bianco, Salice cenerino e Salicone. Dove il terreno si fa più asciutto compaiono alcuni esemplari isolati di Farnia

e Olmo. Un'importante varietà di piante tipiche delle zone umide si può ammirare lungo i sentieri dell'Orto Botanico, alcune delle quali sempre più rare come il Trifoglio fibrino e il Giunco fiorito.

LA MAPPA DELL'OASI



LA MAPPA DEL PERCORSO

